MICHELANGELO LANCI E IL PREMIO DELLA CRUSCA NELL'ANNO 1830

Firenze, 9 febbraio 1830: adunanza alla R. Accademia della Crusca per l'assegnazione del premio di mille scudi, da conferirsi ad opera di singolare merito pubblicata nell'ultimo quinquennio.

« Girato il partito per la nomina del libro da premiarsi, e aperte le quindici schede, si è letto in tredici di esse: Storia d'Italia dal 1789 al 1815 scritta da Carlo Botta. In una: La S. Scrittura illustrata con monumenti fenico-assirj ed egiziani di Michelangelo Lanci e pur in una: Operette morali del Conte Giacomo Leopardi ».

Il mese seguente la « Gazzetta di Firenze » pubblicava il resoconto completo e ufficiale del Premio: « I. e R. Accademia della Crusca. Con Venerato Rescritto dei 12 del corrente marzo S.A.I. e R. il Granduca nostro Signore si degnò approvare il giudizio pronunziato dall'I. e R. Accademia della Crusca nell'adunanza del dì 9 del caduto febbraio, sulle opere pervenute al concorso quinquennale del 1830. L'Accademia potendo in virtù dei suoi statuti conferire intero o diviso in due parti uguali il generoso premio di scudi mille fondato dalla Sovrana Munificenza, decise per via di partito di aggiudicarlo intero alla Storia d'Italia dal 1789 al 1814 scritta da Carlo Botta, Parigi, 1824, Tomi 4 in 4°.

Giudicò poi degne di onorevole menzione le seguenti opere:

- 1º La S. Scrittura illustrata con monumenti fenico-assirj ed egiziani di Michelangelo Lanci Roma, 1827, Tomi 2 in 4º
- 2º Operette morali del conte Giacomo Leopardi. Milano, 1827 in 8º

- 3° Il secolo di Dante, Commento storico di Ferdinando Arrivabene, Udine, 1827, in 8°
- 4° *Storia della Sardegna*, del cav. D. Giuseppe Manno. Torino, 1826 e 1827, tomi 4 in 8°
- 5° Opere in versi ed in prosa del D. Filippo Pananti, Firenze, 1824 e 1825, Tomi 3 in 8°
- 6° Compendio della Storia del risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824 compilata da Mario Pieri corcirese. Italia, 1825, Tomi 2 in 8° piccolo
- 7° Le georgiche di Virgilio in ottava rima, traduzione dell'autore dell'Iliade Italiana, Firenze, 1827 in 8°
- 8° Della vita di Antonio Canova, libri quattro, compilati da Melchior Missirini, Prato, 1824, in 8°
- 9° Le guerre dei Sulliotti contro Alì Bascià di Jannina, commentario di Luigi Ciampolini, Firenze, 1827 in 8°
- 10° Saggio di zoologia fossile di Tommaso Antonio Catullo, Padova, 1827, in 4°.

Ma la proclamazione del vincitore e l'elenco delle opere degne del cosiddetto *accessit* sarebbero senza significato se mancasse l'interpretazione di quei giudizi e di quella classifica.

Interessante è scoprire il ruolo che il patrimonio di cultura e di tradizione del tempo ebbe nel determinare quei giudizi.

Mentre per noi la verità è sempre rivoluzionaria e la si giudica non secondo modelli astratti, bensì storicisticamente, nella misura in cui si eleva dalle idee del proprio tempo, i giudici della Crusca seguirono in maggioranza il criterio opposto, premiando il conformismo e l'adesione alle tradizioni politiche e religiose della loro società. E quanto più gli autori si allontanavano da questi modelli, maggiormente aumentava il sospetto nei loro confronti e svaniva la stima.

Infatti se noi volgiamo lo sguardo alle opere che ottennero l'accessit (escludendo il vincitore Botta, il Lanci e il Leopardi),

le vediamo disposte senza alcun ordine di vero merito.

Così il Secolo di Dante che viene subito dopo le Operette leopardiane, è un lavoro mediocre che deve il suo unico merito all'aver investigato un periodo storico allora assai in voga, mentre all'ultimo posto troviamo la pregevole ricerca di T.A. Catullo in cui si applicano, per la prima volta in Italia, i risultati dello studio dei fossili nella cronologia dei terreni secondari delle Prealpi venete.

Parimenti i lavori del Pieri e del Missirini precedono la pur notevole *Guerra dei Sulliotti contro Alì Bascià di Jannina* del Ciampolini.

Giustamente in buona evidenza di merito sono i lavori del Manno e del Pananti ¹).

Va rilevato come le opere del Manno, del Ciampolini e del Pieri gravitino nella sfera di influenza del Botta, sicché i consensi che gli Accademici della Crusca riservarono al Botta, si riversarono inevitabilmente anche sugli storici della sua scuola.

La *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* del Botta ²) è tutta fremente d'amor patrio e tutta piena dei dolori, delle sciagure, e

¹) L'« Opera in versi e in prosa » del Pananti contiene, tra l'altro, il poemetto in sestine « Il poeta di teatro » a cui lo Sterne confessò di essersi ispirato nella sua « Vita e opinioni di Cristian Shanoy ».

²⁾ Carlo Botta nacque a S. Giorgio Canavese nel 1766. Medico, esercitò per alcuni anni a Torino e nell'esercito francese durante la campagna in Italia. Nel 1798 fu membro del governo provvisorio piemontese; unitosi il Piemonte alla Francia, nel 1799 fece parte dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento dell'Eridania. Durante l'avanzata dell'esercito austro-russo, si rifugiò a Grenoble, ma tornò dopo la vittoria di Marengo. Pubblicò nel 1809 la « Storia della guerra dell'Indipendenza degli Stati Uniti d'America », Parigi - Colas. Quando nel 1814 il Piemonte si separò dalla Francia, il Botta non osò tornare in patria e si vide costretto a chiedere la « naturalità » del paese che lo ospitava. Nel 1815 scrisse un poema in endacasillabi sciolti: « Camillo o Veja conquistata », Parigi-Rey. Pubblicò nel 1824 la « Storia d'Italia del 1789 al 1814 ». Si spense nel 1837.

altresì degli atti magnanimi del ventennio rivoluzionario e imperiale ³).

Egli accusava i principi italiani non di essere tornati a prima del 1789, ma di non esservi tornati abbastanza, sicché il Gioberti osservò sarcasticamente che Botta aveva scritto « non per la posterità, ma per gli antenati » ⁴).

La sua totale mancanza di metodologia storica, senza la quale non si fa veramente storia, la si può vedere nell'ammirazione del metodo del Denina che « adattò i pensieri ai fatti, non i fatti ai pensieri ».

La sua disposizione quietistica e pessimistica secondo cui gli uomini sono sempre malvagi e stolti; la totale assenza di ogni spirito critico, per cui luoghi comuni e lamentele sono i suoi pensieri politici, sociali, morali e religiosi ⁵), ne fecero un autore caro ai reazionari e ai puristi che costituivano la quasi totalità del collegio giudicante della Crusca. Fu, la sua, una storiografia da letterato che in togata lingua descrive cruente battaglie, e, fra i sospiri, i pianti e i gesti di onore (es. battaglia della Trebbia) inserisce considerazioni che inneggiano alla virtù e abborrono il vizio poiché, sostenne, « nessun altro maggiore dovere incombe allo storico; e se egli non esalta la virtù e non fulmina il vizio, farebbe meglio a tacersi, né merita certamente il nome di storico».

Nel Botta piaceva inoltre e veniva lodata, come asserisce il Croce, « la carità patria, l'amore per l'Italia, la compartecipazione alle sue sventure, la esercitata vendetta nel giudizio contro i suoi oppressori e tiranni, lo scontento del presente e il barlume di un migliore e non lontano avvenire ».

Al Botta che non credeva in nulla, riuscì facilissimo farsi passare credente in tutto: esaltando la morale e la religione,

³⁾ B. Croce: Storia della storiografia italiana, vol. I, p. 73 e segg.

⁴⁾ Il giudizio del Gioberti si trova in: Cavour, *Diario inedito* ed. Berti, 1888, p. 219.

⁵) B. Croce: op. cit., p. 73.

man 10 in friend Pavorhodi Salvanori de Jano ho bavezar un l'un juste mont juste la savezar un l'un juste man l'appendit la salvanori de de l'appendit l'a 4. Bounquiano di Cartoceto Mai Casa Cominho como sono este Ailes Ottobre 2729

Atto di nascita di Michelangelo Lanci (Archivio Parrocchiale della chiesa di S. Salvatore, ora S. Maria Nuova).

piagnucolando su i mali senza ricercarne le cause e parteggiando per la indipendenza dei popoli senza scendere sul terreno politico, il che gli avrebbe procurato inimicizie. E fu primo con votazione quasi plebiscitaria 6).

Primo nella graduatoria dell'accessit risultò lo studio biblico dell'abate Michelangelo Lanci 7).

Era nato a Fano il 22 ottobre 1779 da Pier Luigi e Lucia Gambini.

Nel 1791 per interessamento del vescovo Severoli entrò nel seminario e nobil collegio S. Carlo in Fano. Appassionatissimo

Lettera sopra eufico sepolcrale monumento portato in Roma - ed. 1819

Trattato delle sepolcrali iscrizioni in eufica, tamurea e nischia - ed. 1840

Trattato delle simboliche rappresentazioni arabiche e ARABICHE delle varie generazioni de' mussulmani caratteri - ed. 1845

> Antiche scritture arabiche in papiri, pergamene e cartacei volumi - Inedito.

Parere di M. Lanci intorno alla iscrizione etrusca della statua todina nel museo vaticano - ed. 1838

> Dissertazione sopra una stele fenicia discoperta nell'isola di Malta - ed. 1855

Osservazioni sul bassorilievo fenicio-egiziano di Carpentrasso - ed. 1825

Lettera al Keller sopra uno scarabeo fenicio-egiziano ed. 1826

Lettera sulla interpretazione dei geroglifici - ed. 1847

ETRUSCHE

LINGUISTICHE **EGIZIANE**

FENICIE

⁶⁾ Il Botta era sicurissimo di vincere anche quando si prospettò la possibilità che il Manzoni avrebbe concorso con i « Promessi Sposi »: fece anzi sapere che mai avrebbe accettato un premio diviso col Manzoni - O tutto o niente —. E prese tutto. (Cfr. M. Saponaro: Vita e opere di G. Leopardi).

⁷⁾ Le principali opere del Lanci si possono distinguere in tre grandi gruppi:

allo studio, si distinse assai presto in ogni campo del sapere: lingua italiana, latina, francese, calligrafia, disegno, architettura, musica ⁸). Si dilettava altresì a poetare in elegante stile bernesco ⁹). Gli studi superiori furono rivolti alla filosofia sotto la

Inno alla F
Poema carr
La gloria fa
Il trionfo di
Dissertazion
Commedia di
Trattato de

Inno alla Fede, Speranza e Carità - ed. 1802 Poema carnascialesco - ed. 1811 La gloria fanestre - ed. 1852 Il trionfo della sacra filologia - ed. 1865

Dissertazione sui versi di Nembrotte e Pluto nella Divina commedia di Dante - ed. 1819 Trattato del giuoco della dama - ed. 1837

La S. Scrittura illustrata con monumenti fenico-assirj ed egizi - ed. 1827

Esposizione dei versi di Giobbe intorno al cavallo - ed. 1830

Paralipomeni alla S. Scrittura illustrata per monumenti fenico-assirj ed egizi - ed. 1845

Traslazione di tutto il S<mark>alterio e di tutti i Cantici -</mark> ed. 1858

Simboliche vie della Bibbia o la mistica cifra dell'Antico e Nuovo testamento - inedita (*).

- (*) (Quest'opera che non fu mai pubblicata era chiamata: « *Terza e ultima opera biblica* ». Se ne conoscono tre esemplari: uno alla Biblioteca Vaticana, un secondo fu acquistato da un prete spagnolo per scudi 700, mentre la terza copia si conserva nella biblioteca Federiciana in Fano acquistata ad un'asta pubblica a Roma).
- ⁸⁾ Studiò violino sotto la direzione di A. Palazzi. I suoi studi musicali furono così fecondi che in seguito divenne professore onorario all'Accademia di S. Cecilia.
- ⁹⁾ A. Mabellini: *M. Lanci*, pag. 2. Una testimonianza che il Lanci godeva simpatie nel mondo dei letterati italiani è data dalla pubblicazione di un opuscoletto ormai introvabile contenente sei sonetti di autori vari (tra cui gli allora celebri Carlo Innocenzo Frugoni e Onofrio Minzoni) composti in occasione della messa novella celebrata da Michelangelo Lanci nel 1803. Cfr. A.M. « *Per la messa novella di Michelangelo Lanci* » in *Studia Picena*, vol. XII, 1936, p. 80.

BIBLICHE

guida del Ranzani, di Padre da Colleamato degli Osservanti e di Padre Paget domenicano già dottore alla Sorbona. Apprese la teologia da Padre Mariano d'Ituriaga.

Nel 1800 incominciò a ricevere gli ordini sacri, nel 1803 fu diacono e prete disputando su 263 questioni teologiche. Studiò poi diritto civile con N. Portacasa e diritto canonico con P. Torricelli. Conseguì il dottorato in ben quattro scienze: filosofia, teologia, jus civilis e canonico. Nel novembre del 1805 si recò a Roma per completare e approfondire gli studi. Studiò greco con il De Dominicis, l'ebraico con il padre Olivieri, il siro-caldaico con l'Alsemani e l'arabo con Padre Milani ¹⁰). Il 26 agosto 1807 vinse la cattedra di lingua araba alla Università Romana. Durante l'invasione francese (1811) rifiutò il giuramento agli invasori, ma offrì gratuitamente i suoi servigi alla Congregazione di Propaganda Fide per le lettere arabe e per la compilazione dei processi segreti sotto il prefetto Card. Fontana.

Nel maggio del 1820 ¹¹) venne nominato interprete di lingue orientali alla Vaticana. Nel 1821 su invito dello Italiuski e del gen. Ostermann Tolstoy ¹²) intraprese un lungo viaggio con un assegno di 500 scudi mensili che lo portò in Svizzera, Germania, Ungheria, Polonia, Russia (dove si spinse fino a Pietroburgo e Mosca) e che si concluse a Parigi ove il Lanci dimorò

¹⁰) Don Milani era un religioso di scarsa preparazione specifica, sicché veri maestri per il Nostro furono un Cabbie di Damasco e un Atkusci di Ninive. Di questo particolare, che reputo importante, non v'è traccia in un saggio manoscritto di Don Guido Berardi sul Lanci di cui mi sono largamente giovato in questo lavoro e che è stato messo a mia disposizione dal prof. Franco Battistelli. Solo quando già questo saggio era pronto per la stampa ho avuto invece modo di consultare la tesi di laurea sul Lanci discussa dal concittadino Luigi Canestrari.

¹¹⁾ Ciò nel Mabellini: op. cit., pag. 3. Il Berardi indica invece il 1819.

¹²) Italiuski era ambasciatore di Russia a Roma e il gen. Tolstoy era uomo assai dotto e di altissima fama per le imprese militari di Culm. Vedansi, per maggiori particolari, le note riguardanti la propria vita, scritte dal Lanci nel « *Trattato sul giuoco della dama* ».

per circa un anno. Fece ritorno a Roma nel 1823. Durante questi viaggi rifiutò onori e incarichi, come la cattedra di lingue orientali all'Università di Vilna offertagli dal principe polacco Czartoriski e quella della Università di Pietroburgo offertagli dall'Accademico Frachn.

A Pietroburgo ricevette manifestazioni di alta stima anche dall'Imperatrice Maria Augusta, madre di Alessandro imperatore di tutte le Russie. Nel 1840 fu alla corte di S.R. Altezza il Duca Carlos di Lucca, appassionato studioso della S. Scrittura e nel 1845 fu di nuovo a Parigi per curare la II edizione della sua « Illustrazione » non avendone ottenuto il permesso in Italia.

La pubblicazione gli costò la messa all'Indice e la perdita di ogni incarico e stipendio alla Vaticana sicché dovette rimanere a Parigi in esilio ¹³).

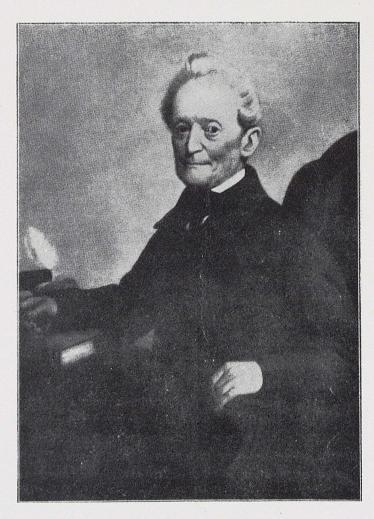
Morto Gregorio XVI, Pio IX accettò i suoi reclami e nel 1848 pagò per mezzo del Nunzio Apostolico a Parigi 200 scudi per le spese di ritorno, facendogli segretamente sapere che lo avrebbe ricevuto in udienza se ne avesse fatto richiesta.

Il Lanci rifiutò. Per il resto dei suoi anni rimase a Roma dove attese alla revisione e ricopiatura delle sue opere.

Nel 1867, recatosi a Palestrina per un periodo di riposo presso la pronipote Vittoria, la morte lo colse per improvvisa soffocazione il 30 settembre. Aveva esattamente ottantotto anni meno ventidue giorni.

La S. Scrittura illustrata con monumenti fenico-assirj ed egiziani si compone di quattro parti. Nella prima l'autore fa un'analisi minuta delle lettere fenicie fornendo un compiuto alfabeto e un letterale volgarizzamento di tutti i frammenti

¹³) A Parigi fu chiamato dal Langlais al congresso dei filologi per esprimere la propria opinione sulla fonditura di tipi arabi, e non avendo egli approvato la non giusta forma di alcune lettere, tutti si sottomisero alle sue osservazioni. Ma il Mai e il Mezzofanti non vollero il Lanci come loro collaboratore nella scelta dei tipi arabi per la Vaticana (cfr. Mabellini: op. cit., p. 11).



Michelangelo Lanci (1779-1867)

contenuti nel testo fenicio-assiro (Cap. I). Illustra poi il vocabolo ELOIM ¹⁴) difendendo Mosè dall'averlo scelto come nome di Dio nella Genesi; mostra l'utilità della lingua araba per l'intelligenza del S. Testo ¹⁵), fornendo una nuova interpretazione dei giganti antidiluviani e del pentimento di Dio per aver creato l'uomo ¹⁶). Applica poi il vocabolo ELOIM di numero singolare ad alcuni testi dei Salmi, dell'Esodo, di Amos e Zaccaria (cap. II).

Conclude la prima parte dimostrando come Azzazele è un nome di Dio ¹⁷) e illustra per mezzo della S. Scrittura il rito egizio di offrire ad Osiride e Annubi il vivo e morto caradrio (cap. III).

Nella seconda parte tratta in maniera sistematica delle are ¹⁸), (cap. I), del candelabro di Mosè e del significato degli utensili sacri paragonandoli con quelli egizi.

Fornisce poi una dettagliata spiegazione dei vocaboli usati nel cap. XXV dell'Esodo per descrivere il Candelabro. Conclude trattando della materia del Candelabro, del collocamento

¹⁴) ELOIM fu scelto da Mosè per nome di Dio ricavandolo dalla radice araba *laham* avente i significati di *grande*, *liberale*, *munifico*, sicché il participio *lahim* significherebbe il *grande*, il *magnifico*. Gli ebrei lo voltarono in *lohim* e dandogli la formativa Aleffe, ne fecero *ELOIM* che racchiude anche il concetto di elevazione, forza, potenza espansiva; fu quindi una sapientissima scelta di Mosè per il nome di Dio.

¹⁵⁾ Commento del Cap. IX verso 17º di Zaccaria.

¹⁶) Analisi del cap. VI della Genesi con la quale si dimostra l'esistenza di caste umane anche prima del diluvio.

¹⁷⁾ Analisi del cap. XVI del Levitico.

¹⁸) Parla dei dischi, delle corolle e dei dischi corolatti; dei timiamaterii, delle aree e dei candelabri; delle erme e delle origini dei triescari e dei tetrascari; delle are doppie, e del tetrascare dei papiri vaticani; dei lienofori escarofori, dei tripodi, dei candelabri e dei triescari romani e greci di origine egiziana.

delle sette lucerne e dell'aureo veduto da Zaccaria ¹⁹) (cap. II). Passa poi ad illustrare le due colonne del portico di Salomone (dette Jachim e Booz) e ne applica la spiegazione al cap. VIII, versetto 8°, della cantica. Respinte le presunte oscenità della cantica, interpreta l'iscrizione posta al vertice delle due colonne, fornisce il volgarizzamento del libro I dei Re, cap. VII, dove tali colonne sono descritte, e conclude mostrando come si accordano perfettamente tutti i passi biblici che ne parlano ²⁰), (cap. III).

Nella terza parte elenca le varie opinioni sulle forme dei Cherubini, analizza acutamente il vocabolo CHERUB, avanza una personale interpretazione sulle forme cherubiniche, paragonate coi simboli egizi, applicata a tutti i testi biblici che trattano dei Cherubini. Le forme serafiche, i serpenti serafini, il Serafo, la forma, gli ornamenti e i simboli dell'Arca dell'Alleanza sono l'ulteriore oggetto delle sue analisi (cap. I).

Estende poi le sue indagini ai paramenti del Sommo Sacerdote: all'EFOD e all'EFUDA, ai castoni, al pettorale, al pallio, all'aureo cartello e alla corolla che fasciava la tiara, al camice, alla tiara e al velo da testa (cap. II).

Affronta poi il problema del significato delle voci URIM e TUMIN mostrando come il loro significato sia contenuto nel solo vocabolo TERAFIM. Si sofferma poi sui terafim di Labano, Giacobbe, Mica e Micol, nonchè sui terafim, urim e tumin di Osea, Ezechiele, Zaccaria, del libro dei Numeri e del Deuteronomio (cap. III).

¹⁹) Interpreta, tra l'altro, il cap. I, verso 14° dei treni di Geremia fornendo un ulteriore volgarizzamento della narrazione ebraica sul candelabro e del cap. V di Zaccaria. Riproduce due disegni del candelabro a triangolo, si intrattiene sul terzo disegno a cerchio del candelabro di Mosè, confrontandolo con tutte le are e con tutti i candelabri egizi.

²⁰) Termina con l'esame del disegno delle colonne e con l'applicazione dei simboli, rischiarati dalla Bibbia, ai monumenti egizi. Scopre e interpreta, inoltre, l'antico costume ebraico delle borchie appese al collo delle fanciulle nubili.

Nella quarta parte annuncia di aver scoperto il segreto protogrammatico degli urim e tumin. Segue l'analisi di due sentenze lette con la chiave di quel segreto. Tratta poi dell'origine degli amuleti, delle figure e dei segreti cabalistici ²¹) (cap. I).

Spiega quindi il significato di Ezechiello, Giobbe e Samuele ²²), delle lettere ALEF e TAU. I significati protogrammatici, simbolici ed enigmatici racchiusi nell'alef e tau, nell'Apocalisse, nel MARAN-ATA di S. Paolo e nel nome divino AT sono l'ulteriore fatica filologica del Nostro (cap. II).

Tratta poi dell'alfabeto semitico, del mosaico e del suo ordine prima di Mosè e della preghiera che vi era contenuta; ²³) rende ragione del nuovo ordine alfabetico stabilito da Mosè, espone la chiave del segreto racchiuso nella nuova elementare disposizione unitamente a uno schiarimento della sentenza letta con l'uso della cifra che viene partitamente descritta ²⁴) (cap. III).

²¹) « ...rinvenuta la cifra per leggerli, farò passaggio a scoprimenti maggiori, siccome a quelli che ci sveleranno gli arcani da Mosè nell'ebraico alfabeto racchiusi » (Prefazione, pag. 6).

²²) Propone, a questo punto, una nuova traduzione del cap. XXI di Samuele eliminando la finta pazzia di Davide in faccia ad Achis.

²³) Si restituiscono gli antichi significati alle denominazioni delle lettere, e se ne dispongono gli elementi nell'ordine primitivo, e leggonsi a dialogo doppiamente: prima per denominazione di lettere e poi per unione di elementi a parole: D. Valeriani, *Antologia*, 30 c. 78.

[«] E come gli ebrei avanti la partita di Egitto avessero diverso ordine alfabetico, che da me rinvenuto sarà messo in figure geroglifiche, per attestare che l'alfabeto nei primi tempi era una preghiera a dialogo tra maestro e discepolo; che per simboli, e per protogrammi doppiamente e successivamente leggevasi; e che fu la origine di quei fenici elementi, che ad illustrare mi accingo ». (Prefazione, pagg. 6-7).

²⁴) Segue l'applicazione dell'Alef e Tau dell'Apocalisse alla chiave dell'alfabeto mosaico e del fenicio ELEL e a un testo di Apuleio che non era stato finora bene inteso. Espone una propria interpretazione sulle chiavi simboliche di S. Pietro e mostra essere l'Alef e Tau un nome divino, ed una particola avverbiale.

Dimostra infine l'origine dell'alfabeto fenicio-assiro riportandolo in figure geroglifiche, le quali si leggono doppiamente, per simboli e per lettere, giustifica la derivazione degli elementi fenicio-assiri dai geroglifici cui aggiunge nuove ragioni del traslocamento delle lettere fatto da Mosè nell'adottarlo per la nuova religione. Una breve ricapitolazione generale conclude l'opera.

Su essa nel 1829 e nel 1830 apparvero nell'« Antologia » del Vieusseux ²⁵) due « osservazioni » di Domenico Valeriani, la seconda delle quali, di gran lunga la più importante, occupa ben tredici pagine ed è un documento assai fedele del favore dei contemporanei nei riguardi del filologo fanese.

« Il signor Abate Lanci, peritissimo degli idiomi semitici, ha fatto dono all'Italia e alla filologia di tre dotti ed interessanti lavori di cui il più importante è l'opera della quale intendo parlare ». Il Valeriani, dopo avere fatto un'analisi minuta dell'opera, aderisce acutamente alle tesi del Lanci circa l'utilità della lingua araba per l'intelligenza del sacro testo. Dichiara il Nostro ben fortunato per aver rinvenuto le chiavi mediante le quali è risolto il segreto di quei protogrammatici elementi.

« Ed aggiungerò pure che la doppia lettura geroglifica da esso fattane, per protogrammi simbolici e per protogrammi kiriologici è veramente ingegnosa e ragionevolissima. Parimenti ragionevole è l'opinione sull'alfabeto semitico anteriore a Mosè, e nel traslocamento delle lettere fattavi da quel legislatore nell'adottarlo per la sua nuova religione... perché contenendo esse, in quella primitiva, le lodi dei faraoni, avrebbe, se lasciavale nell'istesso ordine, profanato in certo modo la divina religione che andava fondando ».

Valeriani riconosce poi come « primo e singolar merito la scelta del soggetto onde non vi è più utile e nobile fine che

²⁵) Sull'Illustrazione fatta da Michelangelo Lanci della Sacra Scrittura, coi monumenti Fenicio-Assiri ed Egiziani: osservazioni di Domenico Valeriani, 29. c., 134; 30. c. 74.

SACRA SCRITTURA

ILLUSTRATA

CON MONUMENTI FENICO-ASSIRJ ED EGIZIANI.

Narrazione e divisione della materia.

MENTRE gli sterili di mente assai faticavano nello scrivere e pubblicare vanissime opposizioni alle cose, che bramai col favor della stampa a'buoni e veri Filologi soltanto comunicare; io volgendo l'animo a pensamenti utili alla religione, allo stato, mirava con diletto un campo tutto deserto, che posto a coltura pareami dovesse rendere larghissimo frutto. E tal coltura consisteva appunto nello scegliere tra le più belle scoperte egiziane la parte vantaggiosa allo intendimento dei passi oscurissimi della Bibbia, ed applicando quella a questa, trovar ragione dell'una con l'altra, e far conoscere quanto di bene deriva dal progredimento delle nuove investigazioni sù le antichità degli egizi, ove il senno sia guida, e il buon volere lo sproni. Già mi occupava di tanto; ed arridendomi la fortuna, trovai più di quello, ch'io poteva sperare: cioè due Frammenti papiracei scavati dalle arene di Saccara, con carattere e dialetto fenicio, venuti a Roma tra'monumenti egiziani dal Papandriopulo trasportati; di mettere in chiara luce tutti quei pani del S. Codice che rimanevano ricoperti d'impenetrabile oscurità ».

Pregia « la recondita dottrina ed estesa erudizione, la parsimonia nell'usarla e la giudiziosa scelta ed applicazione da esso fattane per giungere, calcando la via più breve, al suo scopo » e « la chiarezza che ha messo nella esposizione delle materie facendole succedere naturalmente e senza sforzo le une dalle altre, dalla forza degli argomenti e dall'evidenza delle ragioni ».

In parte diverso, e certamente più complesso risulta il giudizio di noi contemporanei sull'attività filologica del Lanci di cui l'*Illustrazione* è la più rappresentativa e importante opera.

La sua prosa arcaica, di una solennità innaturale dava lentezza allo svolgimento del pensiero. Le frasi formalmente togate e solenni, nascondevano spesso povertà di contenuto: viene in mente il detto di Talleyrand secondo cui Dio ha dato all'uomo l'uso della parola per nascondere i propri pensieri. Lo stile contorto e arruffato che traspare anche dai titoli dei suoi lavori, fa venire nostalgia per la classica compostezza e musicalità inimitabile della prosa leopardiana resa più agile, nelle *Operette*, dalla forma quasi sempre dialogica.

Tuttavia l'abate Lanci ebbe meriti indiscutibili. Fu geniale precursore nell'uso delle lingue affini all'aramaico (arabo ed egizio) quali strumenti indispensabili per interpretare la S. Scrittura. Fece largo uso del metodo crittografico e di quello simbolico come nella interpretazione della fermata del sole. Il metodo della cabbala, che attribuisce ai numeri il significato delle corrispondenti lettere dell'alfabeto ebraico, trovò nel Lanci un interprete scrupoloso e intelligente.

La vastissima padronanza della materia congiunta ad originali intuizioni e acute osservazioni, largamente disseminate nei suoi lavori, produsse feconde conseguenze che estesero notevolmente la visuale e le prospettive degli studi biblici.

Contribuì in maniera determinante a far risorgere la letteratura orientale a Roma e in Italia, portandola al culmine dell'eccellenza ²⁶). Giustamente l'Amiani chiamò il Lanci « per nascimento fanese, per fama cosmopolita » ²⁷).

Si comprendono altresì le condanne e le persecuzioni che colpirono le sue opere per il loro carattere innovatore, nonostante i continui attestati di ortodossia e di fedeltà alla Chiesa ²⁸).

Già nella Lettera scritta al Prince d'Avennes fu accusato di sostenere l'androginia della divinità, per cui tale opera fu giudicata malvagia e messa all'Indice ²⁹).

Il Lanci si umiliò al decreto pontificio. E' significativo che della *Illustrazione* venisse proibita la diffusione e fossero ritirati dalla biblioteca vaticana tutti gli esemplari esistenti ³⁰).

²⁶⁾ Cfr. Mabellini, op. cit. pag. 32: « *Le journal Asiatique* di Parigi lo pone con M. de Hammer, de M. Frahu, de M. Hamaker tra i maggiori d'Europa (Journal Asiatique, pag. 19, tom. X) ». « Il vero forte del Nostro fu l'arabico, e segnatamente l'arabica paleografia, sia nel periodo anteriore a Maometto, che sarebbe la scrittura dei SABEI o HIMIARITI, da lui per la prima volta investigata, sia del periodo posteriore » Carini P. 1892 da *Lavori ed acquisti della biblioteca vaticana* ».

Si veda, inoltre, Reinand F. « Desciption des monuments mosulmans », pag. 476, Tom. III.

²⁷) Mabellini, op. cit., p. 31.

²⁸⁾ Vedansi le dichiarazioni di umile e totale sottomissione all'Autorità della Chiesa: « ... le mie investigazioni ... vogliono essere interpretate nell'unico senso che la Santa, Cattolica, Romana Chiesa tiene e insegna »: A leggitori e appendice all'Illustrazione.

²⁹) Va ricordato che in tale opera il Lanci perfezionò ulteriormente il sistema geroglifico dello Champollion decifrando monumenti sconosciuti e correggendo errori altrui. Fu il primo a trovare sui geroglifici il nome *Faraone* vanamente cercato dallo Champollion.

³⁰) Il Lanci nella *Avvertenza* descrive le traversie che l'opera incontrò e che qui riassumo per comodità del lettore. Conseguita regolarmente dal Tribunale Apostolico di revisione l'imprimatur, il Car. Bertazzoli ordinò un'ulteriore verifica nelle persone del carmelitano Tadolini che diede parere favorevole e del gesuita Zecchinelli che credendo di ravvisare nell'opera del Lanci l'opinione che i popoli primitivi adorassero unicamente il sole

Parimenti i *Paralipomeni alla illustrazione della S. Scrittura per monumenti fenico-assirj ed egizi* che è un ampliamento e un completamento della *Illustrazione* furono condannati dalle congregazioni del S. Ufficio e dell'Indice ³¹).

Va ricordato che i *Paralipomeni* concorsero ancora inediti al secondo Premio quinquennale della Crusca (1835): metà del Premio andò ai *Commentari della Rivoluzione francese* di Lazzaro Papi e l'altra metà ai *Paralipomeni* del Lanci e al *Quaresimale* del Buffa. Vergognose beghe accademiche impedirono poi che il giudicato avesse il suo giusto effetto ³²).

Così il Lanci, uomo dottissimo e di profondissima fede, che spese l'intera esistenza per illustrare i S. Testi, risultò ai

e non il Dio vero e vivente, considerò l'opera empia e meritevole di essere condannata. Data la diversità di opinione si ricorse ai pareri del barnabita Ongarelli che si unì al Tadolini nel disapprovare lo Zecchinelli. Si volle allora il giudizio di altri due teologi, il Mazza degli zoccolanti che fu sostanzialmente favorevole è il Marzio de' Brasiliani che fu totalmente favorevole. Ma il Card. Bertazzoli non tenendo in nessun conto il giudizio dei teologi consultati convinse Pio VIII a non pubblicare l'opera e a ritirare tutte le copie esistenti. Nondimeno alcuni esemplari riuscirono a giungere in Francia, Russia, Inghilterra e in Armenia.

³¹⁾ La pubblicazione dei *Paralipomeni* era avvenuta a Parigi nel 1845 dove il Lanci si era espressamente recato. La condanna avvenne appena quindici giorni dopo la pubblicazione del secondo volume. Determinanti risultarono le accuse indegne e infamanti del Mai e del Lambruschini che lo perseguitarono « con la severità la più cruda e la più indegna ».

Il Lanci si sottomise di nuovo alla ingiusta sentenza (cfr. Mabellini, op. cit., pagg. 20-21).

³²) Questi fatti resi noti dal Lanci nell'opera *Giuoco della dama* contribuirono a far togliere dal Granduca agli Accademici della Crusca il diritto di giudicare le opere degne di premio e ad abolire il premio quinquennale. Sui *Paralipomeni* espressero giudizi altamente laudativi Capponi, Niccolini, Borghi, Gazzeri, Targioni, Bucchi e Pacchiani. Va aggiunto che se i *Paralipomeni* erano inediti all'epoca del Premio (furono dati alle stampe a Parigi nel 1845 — vedi nota n. 31), ne era stata però pubblicata una parte, il *Trattato di Giobbe*, in Firenze nel 1830.

più sospetto. Fierissimo nel difendere le proprie idee senza riguardo alla potenza e autorità degli avversari, armato solo della sua logica, insofferente verso ogni forma di errore, precursore e innovatore sagace delle scienze bibliche, finì per vedere a lui negata, per due volte, la maggioranza dei suffragi.

Né miglior sorte era toccata al Leopardi a cui i giudici della Crusca nel 1830 non solo negarono il premio, ma nella graduatoria dell'*accessit* gli preferirono proprio il Lanci che pure aveva ottenuto, come lui, un solo voto ³³).

Il Leopardi destava infatti maggiori sospetti e dava minori garanzie di conformismo del pur sospettato e perseguitato abate fanese.

* * *

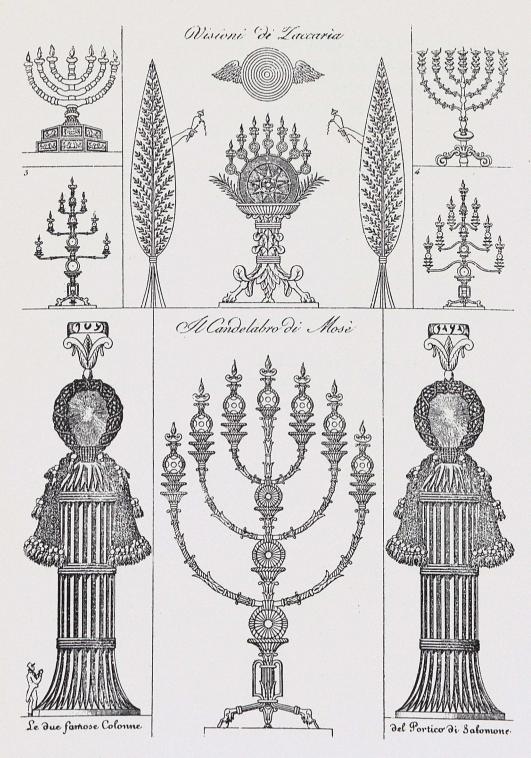
Merita qui fare un cenno al Card. Angelo Mai ³⁴) che svolse un ruolo importante nella vita del Leopardi e del Lanci.

Il recanatese e il fanese espressero giudizi assai diversi sul Cardinale perché profondamente diverse erano le loro personalità e i loro caratteri.

Il Leopardi, come è noto, fu eccezionalmente precoce nell'apprendere l'immenso sapere raccolto nelle opere della biblio-

³³) Il Capponi fu il solo a votare per il Leopardi: nella sua relazione espresse comunque il rammarico che l'Accademia non potesse con un premio ai *Promessi Sposi* « avvalorare ... il voto d'Italia ». Il voto del Capponi fu, forse, anche la conseguenza della sfiducia nel Botta nel quale non trovava « quel criterio sovrano ... che raccoglie in un sol punto di vista le varietà dei fatti e le discordanze delle opinioni » piuttosto che la consapevolezza del valore del Leopardi. Fu il Viesseux a comunicare al Leopardi l'esito del Premio della Crusca. Circa l'accessit ottenuto per le *Operette*, il Viesseux lo definisce « un complimento sterile, che ad ogni modo non poteva essere negato ».

³⁴) A. Mai (1782-1854); nel 1810 viene nominato scrittore bibliotecario all'Ambrosiana; nel 1819 Prefetto della Biblioteca Vaticana; nel 1839 segretario di Propaganda Fide; nel 1838 riceve la porpora cardinalizia.



Una tavola del volume di Michelangelo Lanci «La S. Scrittura illustrata ecc. ».

teca paterna ove entrò recanatese per uscirne cittadino del mondo durante sette anni di « studio matto e disperatissimo ». La sua cultura classica e biblica lo portò ad identificare l'Italia del suo tempo con Roma, antica e venerata sede di erudizione, patria della filologia illustrata dal Visconti, dal Mai e dal Mezzofanti.

Che egli senta venerazione grandissima per il Mai discende dalla sua natura, dalla consuetudine dei suoi studi, dalla sua educazione, dal cuore e dalla immaginazione. Ogni scoperta del Mai trova nel Leopardi il suo riscontro che vi aggiunge illustrazioni, commenti, emendazioni. Ma quando, nel 1822, si reca a Roma, la sua desolata visione dell'esistenza, che nel passato era spesso contraddetta e cacciata indietro dal calore e dall'entusiasmo della gioventù, aveva raggiunto uno stato abituale e cronico.

E anche l'ammirazione sconfinata per il Mai, già scemata con il saggio su Dionigi di Alicarnasso, è ora totalmente scomparsa ³⁵). Vedendolo con occhi meno disincantati, anche come uomo il Mai lo delude. Scrivendo al padre nota come la compagnia dei letterati romani (e tra questi principalmente il Mai) gli ha tolto il desiderio di conoscerne altri. Il Mai mostrò sempre di aiutare il Leopardi, ma in realtà se ne disinteressò.

A differenza del Leopardi, il Lanci conobbe fin da principio il carattere ambizioso, ambiguo e vendicativo del Mai, subendone personalmente prepotenze e persecuzioni.

Il Lanci, che era uomo mite, schivo di onori e di guadagni, devotissimo servitore della Chiesa, diveniva implacabile e intransigente contro le ingiustizie e gli errori. Tale carattere altero, espressione della sua integerrima dirittura morale, congiunto

³⁵) Nel 1816 avendo il Mai scoperto e tradotto in latino un compendio attribuito a Dionigi d'Alicarnasso, il Leopardi sostenne fra l'altro che, frammenti latinizzati dal Mai contenevano vari errori.

all'incapacità all'ipocrisia e alla adulazione, ne fecero un naturale e fierissimo avversario del Mai ³⁶).

Il Mai, inoltre, in qualità di prefetto della biblioteca vaticana, era il diretto superiore del Lanci e forse mal sopportava la sua preparazione scientifica in molti campi più vasta e profonda della propria.

Tutte le opere di una certa importanza pubblicate dal Lanci trovano puntualmente nel Mai un critico implacabile ³⁷).

Né mancavano divergenze di ordine tecnico: come quella a proposito del metodo usato dal Mai di bagnare con particolari acidi le pergamene invece di raschiarle, metodo osteggiato dal Lanci perché col tempo le pergamene annerivano e si deterio-

³⁶) « Ovunque l'occhio casualmente si appunti, apparirà quel malvolere contro di me ... che nol seppi adulare »: cfr. *Lettera al Keller* a proposito di un libello del Mai contro di lui (vedi nota seguente).

³⁷⁾ Si vedano le note 13 e 31 di questo scritto. Nella Lettera del Keller sopra uno scarabeo fenicio-egizio e più monumenti egiziani per la prima volta propose la doppia lettura geroglifica, prima per segni fonetici, poi questi medesimi per segni ideologici nei nomi propri delle divinità e dei re. Il Cap. Boucard dell'esercito di Napoleone durante la spedizione in Egitto scoprì presso il forte di Saint Etienne ,una stele di basalto nero (cm. 98x80) impressa in tre lingue: geroglifica, demotica popolare e greca, del tempio di Tolomeo Epifane (196 a.C.). Partendo dall'ipotesi che al testo greco corrispondesse quello geroglifico, J. F. Champollion (1790-1832) diede ai geroglifici oltre che valore simbolico e ideografico anche fonetico. Il Lanci nella Lettera al Keller se ne attribuisce la paternità: « Questa medesima cosa fu da me proposta allo Champollion ... ma da lui superbamente rigettata »; e ancora: «il sedicente scopritore francese che tutto vuole degli egiziani scoprimenti la gloria e fa in ogni parte in suo favore rumoreggiar gazzettieri ». Il Mai tentò invano di impedire la pubblicazione della lettera del Keller, ne lacerò allora in pubblico per spregio l'esemplare inviato alla Vaticana, accusò di empietà l'opera al tribunale del Padre Maestro dei S.S. Palazzi Apostolici. Scrisse poi un libretto di esagerate lodi allo Champollion, quindi tolse senza alcun motivo l'onorario della Vaticana al Lanci. Ma questi per interessamento dell'Italiuski riebbe l'onorario e in seguito venne assolto anche dall'accusa di empietà.

ravano irrimediabilmente (oggi ambedue i metodi sono stati sostituiti dall'uso dei raggi ultravioletti) ³⁸).

* * *

A conclusione non sarà inutile ricordare la triste fine fatta dai libri della biblioteca del Lanci che per incuria del Comune di Fano andarono in gran parte distrutti a Roma durante l'alluvione del Tevere nel 1870.

Come riporta il Mabellini: « Nel testamento scritto di proprio pugno il 29 agosto dell'anno stesso [il 1867, anno della morte] il Lanci vi nominava universale erede la pronipote Vittoria Lanci, dopo aver dichiarato: « A titolo di legato lascio al Municipio di Fano, mia patria, la libreria di mia proprietà che trovasi nella casa di abitazione di Roma, via della Rotonda, n. 4, ove dovrà effettuarsene la consegna descritta nel catalogo ivi esistente, rimanendo esclusi i manoscritti, opera della mia penna, non pubblicati, e quelli ancora da pubblicarsi per una seconda edizione, che resteranno ad esclusivo vantaggio e proprietà della infradicenda erede coll'obbligo di pubblicarsi in qualsiasi paese libero. Però impongo allo encomiato Municipio legatario il peso ed onore di franchi quaranta mensili a favore della mia erede sua vita naturale durante, liberi ed esenti da qualunque tassa tanto erariale quanto governativa. imposta o da imporsi, perché così ordino, voglio e comando. Ove all'encomiato Municipio non piacesse con tale onere e condizione accettare ed abbracciare il su enunciato legato in tal caso dovrà dall'erede vendersi compiutamente a vitalizio come più le piacerà e parerà la suddetta libreria » 39).

³⁸⁾ « Intreccia lodi a se stesso, e stima essere immortale cosa il rodere e affumicare con acidi le vetustissime pergamene rescritte, già preziose reliquie de' nostri padri, per istampare frammenti le più volte di niuna utilità ». (Lettera del Keller). Va ricordato che con tale metodo il Mai ha scoperto il De repubblica di Cicerone.

³⁹⁾ A. Mabellini, op. cit., pagg. 41-42.

Precisa ancora il Mabellini che il fratello del Lanci, Fortunato, faceva subito notare come la biblioteca fosse « cosa molto preziosa per la quantità, importanza e varietà delle opere e non avesse un valore al di sotto di scudi cinquemila, tutti i volumi essendo politamente rilegati e di ottime edizioni ».

Luigi Masetti, allora bibliotecario del Comune di Fano, si recò a Roma e comunicò che « la libreria ha opere di molto pregio, ma nella massima parte spettanti alla linguistica orientale, che ha pochi studiosi e pochissimi dilettanti di libri; i volumi sono in ottimo stato e ben legati; più nei riguardi il professore ha scritto il suo giudizio ed annotato cose curiose, lo che ne accresce il pregio ».

Su quello che accadde poi e sulle incertezze da parte fanese (non senza responsabilità del Masetti) non staremo a dilungarci, basterà ricordare che l'11 gennaio 1871 il procuratore Mariano Baldassarini dava al Comune di Fano la triste notizia che la biblioteca del Lanci « era stata quasi interamente distrutta dall'alluvione » che Roma aveva subito per l'innondazione del Teavvenuta nel dicembre e specificando che « l'erede partendo da Roma per recarsi in Palestrina, luogo del domicilio del marito, chiuse tutti i volumi che compongono essa libreria in tante casse di legno e le collocò in un pianterreno presso la via di S. Chiara, il cui livello alzandosi per circa 50 cm. dal livello stradale è senza dubbio molto superiore alle ordinarie escrescenze del Tevere. Recatomi questa mane sul luogo, dietro anche intimo giudiziale ho trovato che tutto il locale era stato invaso dalle acque; i libri estratti dalle casse, parte ridotti già a fango e confusi con la melma, parte zuppi e filtrati in modo dalle acque che riesce assai malagevole di aprirne senza spezzarne i fogli; il tentativo di salvare qualche opera sarebbe di molto costoso ed incerto; e l'erede non intende contribuire ad alcuna spesa » 40).

⁴⁰⁾ A. Mabellini, op. cit., p. 52.

Forse non a torto afferma il Mabellini che il Comune fanese fu ingannato « da chi doveva meglio illuminarlo ed esortarlo a far presto, mentre si lasciava cogliere per inconcepibile trascuranza nella rete che gli era stata tesa e del cui pericolo era stato in tempo avvertito. Non aveva però, meglio che saputo, voluto liberarsene, tutto preso da mille incertezze e da ridevoli paure che dovevano, se non altro, farsi tacere, di fronte all'unanime voto degli onesti competenti di vedere arricchita la nostra Biblioteca di così prezioso incremento e per rendere al tempo stesso un doveroso omaggio di riconoscenza ad uno dei più illustri concittadini con l'accettarne l'illustre dono » 41).

ALBERTO MEI DEL TESTA

⁴¹⁾ A. Mabellini, op. cit., p. 54.